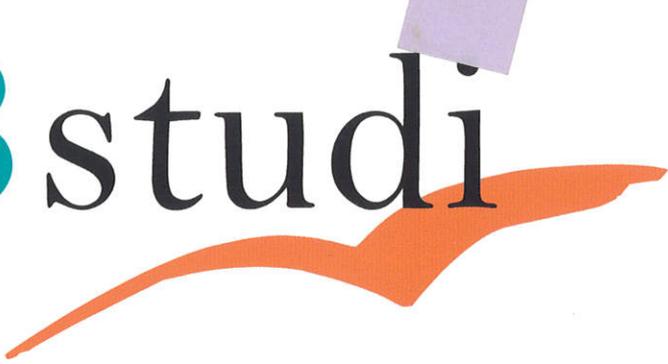


AIB studi



1 2017

rivista DI
biblioteconomia
E scienze
DELL'informazione

Biagetti

Library catalog analysis

Bianchini

L'interazione utente-catalogo

Castellucci

Verso un'etica dell'accesso

Venuda

Le raccolte di documenti personali

Cassella

La valutazione alternativa

Lightning talks del Convegno AIB CILW 2016

Ayers - Zanni

Wikipedia e biblioteche

Marin

Indagine sulle biblioteche valdesi in Italia

Catiri

Ripensare la biblioteca con il design thinking

Catalani

La convergenza delle risorse informative nel Web dei dati

In caso di mancato recapito, rinviare a:
UFFICIO POSTALE DI MILANO VIA RUGGIERO BONGHI 3/7
per la restituzione al mittente previo addebito

Vol. 57 n. 1 gennaio/aprile 2017
ISSN: 2280-9112; E-ISSN: 2239-6152 Sped. abb. post. 45%
Poste Italiane Spa - Spedizioni in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 2702/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 D.C.B. - Roma



**Associazione
italiana biblioteche**

cava la committenza e la produzione delle opere stampate nelle officine delle tipographe messinesi. Sono indicati per ogni edizione anche i principali repertori e cataloghi che la descrivono, e le sigle delle biblioteche che ne conservano degli esemplari.

Un'osservazione conclusiva riguarda il possibile confronto degli esiti del lavoro della Sestini con gli altri centri di stampa siciliani. Le dichiarazioni di responsabilità di impresa tipografico-editoriale indicate nei frontespizi trascritti dall'autrice permettono di registrare una significativa differenza culturale tra Messina e Palermo-Catania durante quasi tutta l'età moderna: mentre nella città dello Stretto formule come "*apud viduam*", "*typis viduae*", "*ex typographia viduae*" "*nella stamperia della vedova*", "*presso la vedova*", e simili, sono presenti a partire dal 1637, identificando almeno cinque professioniste fino al 1823, al contrario, indagando l'editoria prodotta nel capoluogo isolano e nella città etnea, si scopre che – allo stato attuale delle conoscenze – le espressioni riferite a "vedove" di tipografi/editori sono attestate nel paratesto dei libri a stampa solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento (Palermo: vedove di D'Asaro, De Natale, Solli, Tamburello; Catania: Stamperia Bellini della vedova Malerba Cosentino). In realtà, come traspare con chiara evidenza dal libro della Sestini, le donne erano costantemente presenti dappertutto, e in moltissimi settori della vita produttiva delle società occidentali, sia nel Medioevo che nell'Età moderna; ed è solo per il ruolo subalterno che veniva loro imposto di ricoprire che la storia della partecipazione femminile alle professioni (incluse quelle del libro) è stata descritta con ampie zone di cesure e di omissioni (come a Palermo e Catania, dove la loro esistenza nelle tipografie di *ancién regime* – almeno ufficialmente, in quanto dichiarato nelle pubblicazioni – è del tutto invisibile). Molto correttamente, in proposito, l'autrice parla di «scarsa visibilità all'interno delle fonti, che crea uno scarto evidente tra presenza effettiva e presenza ipotizzata», ed è per tale motivo che già i bibliografi e gli storici ottocenteschi che per primi avevano esplorato il tema (come Francesco Novati, Iro da Venegone, Vittorio Rossi e Tammaro De Marinis su Elisabetta Rusconi, Girolama Cartolari e altre donne tipographe del Cinquecento) hanno dovuto ricorrere a inferenze desunte non solo dalle edizioni, ma anche e soprattutto dai documenti di archivio. Resta il fatto che, se – grazie soprattutto a *Edit16* e al suo ruolo propulsore negli studi dell'editoria cinquecentesca – alcune editrici-tipographe (Girolama Cartolari, Elisabetta Rusconi, Caterina De Silvestro, Paola Blado, Cecilia Tramezzino, Lucrezia Dorico, Chiara Giolito de Ferrari, etc.) sono state ripetutamente oggetto di attenzione, sebbene spesso in modo solo marginale, degli studiosi, altre (come ad es. Giustina de Rossi, per rimanere al Cinquecento senza considerare l'ampia zona grigia dei secoli successivi) ancora oggi attendono un maggiore approfondimento storico-bibliografico, che vada al di là dell'informazione puramente repertoriale. E si può quindi concludere condividendo l'auspicio formulato da Marco Santoro nell'*Introduzione*, che «l'universo tipografico-editoriale femminile possa essere gratificato presto da altre necessarie e utilissime investigazioni, che certamente potranno recare contributi ineludibili per comprendere sempre meglio la complessa quanto intrigante realtà della comunicazione scritta nelle sue diversificate valenze e peculiarità».

Domenico Ciccarello
Università di Palermo

Giancarlo Petrella. *I libri nella torre: la biblioteca di Castel Thun, una collezione nobile tra XV e XX secolo (con il catalogo del fondo antico)*. Presentazione di M. Rossi. Firenze: Leo S. Olschki, 2015, p. 460 (Biblioteca di Bibliografia Italiana; 198). ISBN 978 88 222 6377 3. € 48,00.

Molto spesso le vicende delle biblioteche, comprese quelle private, sono talmente complesse e intricate da aver indotto un bibliotecario attento come Luigi Crocetti a paragonarle ai «relitti di un naufragio». La biblioteca (o meglio le biblioteche) dei conti Thun,

oggetto di questo lavoro di Giancarlo Petrella, non fanno eccezione, anzi possono essere considerate un esempio paradigmatico. Nel 1992 il complesso di Castel Thun è stato acquisito dalla Provincia di Trento, che ha provveduto a trasferire la biblioteca dalla sede originaria, la torretta sud-occidentale del castello, ai più idonei depositi dell'Archivio provinciale, finanziandone anche la catalogazione nel Catalogo Bibliografico Trentino.

Si tratta di una raccolta che, nel corso dei secoli, ha vissuto accrescimenti non sempre organici e programmati (l'espressione "accrescimento disorganico" è usata dallo stesso Petrella), ma soprattutto dispersioni, sottrazioni, spostamenti, divisioni, vendite (di certo anche qualche furto), tanto da mostrare oggi un aspetto decisamente molto lontano da quello assunto via via nel corso del tempo. In casi come questo, il tentativo di ricostruzione del dipanarsi delle vicende della raccolta è tanto più efficace quanto più ricchi sono i documenti sulla consistenza passata della biblioteca, cioè in buona sostanza inventari e cataloghi. Nel nostro caso purtroppo però tale documentazione, oltre ad essere scarsa, non è anteriore al XIX secolo, se si eccettuano due scarni inventari *post mortem*, il primo dei beni mobili e immobili di Vittore Thun (1445-1487), l'altro di Michele III, morto nel 1522. Questi ultimi ci restituiscono rispettivamente le notizie relative a 19 e 71 libri, i quali peraltro non sono più nella biblioteca attuale. Di ben altra consistenza i documenti ottocenteschi, inventari per materie, frutto del lavoro di due donne della famiglia Thun, Maria Teresa e Teresina, peraltro la prima non particolarmente dotata di competenze di carattere bibliografico. Maria Teresa infatti non di rado tradisce fraintendimenti, ad esempio registrando qualche autore nella letteratura della lingua della traduzione. Il suo lavoro vide infatti non poche correzioni da parte di Teresina. Tali strumenti non ci permettono di ricostruire le vicende di un periodo particolarmente lungo (ben quattro secoli, risalendo anche solo alla fine del Medioevo) dei libri di casa Thun. Rappresentative degli interessi bibliofili del conte Matteo II (Francesco Matteo Giuseppe Probo, 1812-1892) piuttosto che della antica biblioteca sono poi due liste di edizioni prevalentemente alpine da lui redatte, rispettivamente di 41 e 48 titoli e altrettanto si può dire di un altro elenco di 250 titoli.

I circa 8000 volumi oggi presenti in biblioteca (ma nella premessa di Laura Dal Prà, direttrice del museo Castello del Buonconsiglio si dice che sono 7300), sono quindi, se non proprio i relitti di un naufragio, il frutto talvolta casuale di stratificazioni difficili da ricostruire. Se proprio vogliamo tentare di restituire un profilo della raccolta, dobbiamo affidarci alle parole dello stesso Petrella:

«Sebbene dotata di una generosa e articolata disponibilità di libri di argomento religioso o scientifico, la collezione dei Thun, in termini quantitativi, è però palesemente sbilanciata sul versante storico-letterario» (p. 76). In particolare si tratta di letteratura greco-latina e nelle principali lingue europee, di storiografia antica, ma soprattutto moderna, non solo italiana, di respiro europeo. Nella classe di lettere troviamo 900 titoli, in quella di storia 860. La Letteratura italiana registra 350 titoli, la latina 100, la greca 10. Ma ci sono assenze sorprendenti come quella di Foscolo, mentre di Leopardi resta solo la *Creomazia* nell'edizione Stella del 1846.

Petrella fornisce qualche spunto sugli interessi di alcuni membri della casata: Matteo I (Francesco Matteo Giuseppe 1742-1810), vicino alla Massoneria e protettore di Cagliostro, privilegia i dizionari francesi e fa venire libri da Neuchâtel e dalle Province Unite, attraverso un asse Leida-Trento (p. e.: *L'an 2440* del Mercier). La letteratura francese cresce in modo esponenziale nell'Ottocento con il romanzo popolare: Sue, Dumas, Hugo, Balzac. Si segnala una certa abbondanza di testi di bachicoltura, di riviste parigine di moda, e una collezione di monografie di soggetto napoleonico. Si intensifica il numero degli storici tedeschi dopo l'acquisizione della biblioteca nel 1929 da parte del ramo boemo della famiglia.

Matteo II fu senz'altro l'unico vero bibliofilo di casa Thun. Ne sono prova anche i rapporti con personaggi contemporanei noti nel campo della bibliografia e del collezionismo,

quali Giovanni Battista Carlo Giuliani, Tommaso Gar, Giovanni Battista e Giuseppe Camponi, mentre una generazione più tardi, quando era già avanzato un processo di parziale dismissione della raccolta, iniziato proprio da Matteo II per sopraggiunte difficoltà economiche, sono documentati rapporti di un membro della famiglia con Desiderio Chilovi.

Ma anche per Matteo II non si può che lamentare la scarsità di note di possesso o di *ex-libris* che ci permettano realmente di ricostruire il nucleo di libri a lui appartenuti. Possiamo intravedere la figura di un raffinato collezionista ottocentesco, mentre poche sopravvivenze della biblioteca rinascimentale restano di incunaboli e cinquecentine nelle 124 edizioni del fondo cosiddetto antico, frutto appunto di interessi antiquari. Colpisce ad esempio che Virgilio sia presente solo in edizioni del XIX secolo come la Remondiniana del 1804. Anche la *Comedia* non registra edizioni anteriori a quella del 1811. Però il catalogo ci dice che a fine Ottocento ce n'era ancora una cinquecentesca del Vellutello. E in un elenco di Matteo figura anche l'aldina del 1502 (forse acquistata dallo stesso conte).

Quindi anche i *marks in books*, quali note di possesso ed *ex libris* o antiche collocazioni, scarsi e sporadici, non soccorrono se non raramente alla carenza di documentazione esterna. L'autore stesso del libro sottolinea più volte come tutto quello che si può sapere sulla biblioteca Thun prima dell'Ottocento, almeno quattro secoli come si è visto, sia basato su ipotesi non dimostrabili piuttosto che su vere e proprie evidenze. Si può solo dire che il più antico possessore documentato da una nota manoscritta sia il figlio di Ercole Thun, Volfango Teodorico (1593-1642): Cesare, *Commentarii*, Lyon, Gryphius, 1565. Del figlio Sigismondo Alfonso, primo vescovo principe della casa, restano solo due libri sicuramente suoi. Ai quali sarà probabilmente da aggiungere anche un *Panegirico* di Carlo Mattia Saracini (1671), visto che è a lui dedicato. Del resto è lo stesso Petrella ad osservare che i libri dei vescovi Thun non sono rientrati nell'alveo familiare, ma hanno preso altre direzioni. A suo fratello Francesco Agostino (1656-1702) si deve il nucleo più consistente di titoli giuridici, nonché letture devote.

Perciò tra i risultati più interessanti di questo lavoro ci sono, ad esempio, le notizie sulle letture di alcune donne di casa Thun tra Sette e Ottocento, ricordate nel paragrafo *Lettrici di casa Thun* (p. 146-157). Le *Opere spirituali della santa madre Teresa di Gesù*, Venezia, 1690 recano una nota di Johanna contessa «à Thun» (Giovanna Felicita 1693-1745). La sorella, Veronica II (1699-?) possiede *La pierre de touche ou le secret de délier la langue...avec une gram-maire...* Leipzig, 1710, mentre Maria Barbara Firmian Thun (1736-1829) è proprietaria delle *Instructions pour les jeunes dames qui entrent dans le mond, se marient*, Leipzig, 1764.

Ma forse ad essere più significativa è la fonte esterna rappresentata dalle fatture di alcuni librai, tra i quali si segnalano i Remondini, che furono a lungo fornitori di casa Thun (p. 273-324).

A conclusione del suo ponderoso lavoro Petrella ha voluto aggiungere il catalogo del cosiddetto fondo antico, 4 incunaboli e 120 cinquecentine che oggi sopravvivono in biblioteca, qui elencate in ordine cronologico, senza però che questa scelta sia adeguatamente motivata. A parte le note di possesso, le notizie relative erano già presenti in *IGI*, *Edit16*, *VD16* e, naturalmente, nel *Catalogo Bibliografico Trentino*.

In generale, si coglie in questo libro una palese contraddizione tra uno stile narrativo che indulge a continue anticipazioni parziali - nell'intento di creare una sorta di *suspence* - e ripetute lunghe elencazioni di autori e titoli. In questo modo Petrella rende difficile a sé stesso e al lettore il raggiungimento di sintesi interpretative che pure sarebbero auspicabili in un lavoro che sicuramente ha richiesto tempo, impegno e risorse.

Infine può lasciare quanto meno perplessi che in un lavoro nel quale il riferimento alla base dati SBN è giustamente costante quasi nelle note di ogni pagina, l'acronimo venga malamente sciolto nell'*Introduzione* in Sistema (*sic*) Bibliotecario Nazionale (p. XXVI).

Lorenzo Baldacchini
Università di Bologna